



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Agota Kristof

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Agota Kristof / B. Tottossy. - ELETTRONICO. - (2004), pp. 412-413.

Availability:

This version is available at: 2158/349517 since:

Publisher:

Istituto Geografico De Agostini

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Materiale multimediale
Titolo	Le muse : grande dizionario critico di arti visive, letteratura, musica e teatro
Pubblicazione	Novara : De Agostini, c2003-2004
Descrizione fisica	12 v. : ill. ; 31 cm + 20 CD-ROM + 20 DVD + 20 CD audio
Note generali	In testa al front.: Gedea
Variante del titolo	Gedea. Le muse. Grande dizionario critico di arti visive, letteratura, musica e teatro. -
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\CCUMIL\0628710

Kristóf, Ágota – scrittrice ungherese di lingua francese. Nata nel 1935 in Ungheria, in un paesino di nome Csikvánd, al confine con l’Austria, vi trascorre l’infanzia e l’adolescenza, compiendo i suoi studi nella vicina cittadina di Szombately. Terminati le scuole, lavora in una fabbrica di tessuti, fino al 1956, quando, essendo stata repressa l’insurrezione contro il regime comunista, a 21 anni emigra in Svizzera, dove diviene operaia in una fabbrica di orologi e poi assistente in uno studio dentistico. Tuttavia, contemporaneamente comincia a scrivere e pubblica sul celebre settimanale dell’Unione degli scrittori ungheresi *Irodalmi Újság*, ora stampato in esilio, dapprima a Vienna quindi a Londra e infine a Parigi. Impadronitasi del tutto della lingua francese partecipa alla vita letteraria anche della Svizzera, stabilendosi a Neuchâtel dove oggi vive come autrice di testi radiofonici, teatrali, poetici e narrativi. Il suo primo romanzo *Le grand cahier (Il grande quaderno)* esce a Parigi nel 1986, in traduzione tedesca a Berlino nel 1987 e in edizione ungherese a Budapest nel 1990, divenendo uno dei grandi successi, di critica e di lettori, internazionali. Ora è tradotto in circa 20 lingue ed è stato insignito del Premio Europe. Ad esso si sono successivamente aggiunti *La preuve (La prova)*, Parigi, 1988) e *La troisième mensonge (La terza menzogna)*, Parigi 1991) che sono andati a costituire, insieme a *Le grand cahier*, il volume *Trilogia della città di K.*. Successivamente sono apparsi altri suoi testi, fra cui il romanzo *Hier (Ieri)*, in francese nel 1996, in ungherese nel 2002) da cui il regista italiano Silvio Soldini ha tratto un film di grande resa artistica intitolato *Brucio nel vento*, confermando come sia possibile leggere una forte propensione drammaturgica anche nella narrativa dell’autrice franco-ungherese e non soltanto nei suoi testi espressamente teatrali. Altri suoi testi drammatici noti in Italia sono *La chiave dell’ascensore* e *L’ora grigia o l’ultimo cliente*, commedie nelle quali uno straniato *humour* nero serve a presentare il nostro mondo giunto al grado zero dei valori e perciò sentito come ormai privo di speranza. Nella prima, una donna viene pezzo a pezzo crudelmente mutilata dal marito finché non le resta che la voce per denunciare al mondo il proprio strazio. Nella seconda, un ladro e una prostituta, ora vecchi, combattono un proprio ultimo duello. L’opera maggiore, la *Trilogia della città di K.*, è un ampio resoconto in tre romanzi consecutivi di una vita da cui gli esclusi sono tutti, per la condizione umana del nostro tempo. In uno stile asciutto, composto di frasi brevi dove non compaiono quasi mai il passato o il futuro, il protagonista (forse sdoppiato in due fratelli gemelli i cui nomi, Claus e Lucas, l’uno l’anagramma dell’altro, vengono ignorati per tutto il primo romanzo, o forse persona unica ma che schizofrenicamente si scinde nell’attesa/ricerca dell’altro se stesso) registra in un «grande quaderno» scolastico la propria vicenda a mano a mano che si svolge e che egli la vive in termini elementari di sopravvivenza-adattamento alle condizioni che la Storia (quella dell’Ungheria – tuttavia mai nominata – sotto l’occupazione straniera, sotto la dittatura-occupazione straniera, in fuga mitica oltre il confine, che infine sperimenta un ritorno a non si sa cosa) riduce alle condizioni di una vita marginale, periferica all’ennesima potenza: una casaccia isolata al margine di una Piccola Città sul confine di un mondo ignoto. (Anche il protagonista di *Ieri* dirà: «Sono nato in un villaggio senza nome, in una nazione senza importanza».) La Grande Città è lontana ed è abitata da uno dei due gemelli (o da una delle due personalità del protagonista) che rifiuta di ammettere l’esistenza dell’altro. Il triplice romanzo peraltro non è semplicemente il racconto di una storia oggettivamente accaduta o vissuta da alcuni personaggi, è invece parte intrinseca della vicenda, giacché si presenta come una narrazione che potrebbe essere un mero diario veridico, un lavoro di *fiction* o anche una costruzione schizofrenica del protagonista. Il lettore non è costretto a scegliere tra queste possibilità, ma è come invitato a prendere atto della sua condizione postmoderna, segnata da tale problema a tre facce. In ogni caso, la scrittura perde qui, in questo romanzo ungherese scritto in francese, ogni carattere di attività d’intrattenimento e diventa bisogno antropologico, terreno dove si costruisce la via d’uscita da una condizione umana in apparenza disperata.

Beatrice Tottosy
Università di Firenze

